

## DOCUMENTI

FRANCESCO BERNI, *Capitolo a fra Bastian dal Piombo*  
in FRANCESCO BERNI, *Rime*, a cura di DANILO ROMEI  
Milano, Mursia («G.U.M.», n.s., 63), 1985, n° LXV, pp. 183-185

Padre, a me più che gli altri reverendo che son reverendissimi chiamati, e la lor reverenzia io non l'intendo;	3
padre, reputazion di quanti frati ha oggi il mondo e quanti n'ebbe mai, fin a que' goffi de gli Inghiesuati;	6
che fate voi da poi che vi lasciai con quel di chi noi siam tanto divoti, che non è donna e me ne inamorai?	9
Io dico Michel Agnol Buonarroti,	

che quand'ì 'l veggio mi vien fantasia d'ardergli incenso ed attaccargli voti;	12
e credo che sarebbe opra più pia che farsi bigia o bianca una giornea, quand'un guarisse d'una malattia.	15
Costui cred'io che sia la propria idea della scultura e dell'architettura, come della giustizia mona Astrea,	18
e chi volesse fare una figura che le rapresentasse ambe due bene, credo che faria lui per forza pura.	21
Poi voi sapete quanto egli è da bene, com'ha giudicio, ingegno e discrezione, come conosce il vero, il bello e 'l bene.	24
Ho visto qualche sua composizione: son ignorante, e pur direi d'avèlle lette tutte nel mezzo di Platone;	27
sì ch'egli è nuovo Apollo e nuovo Apelle: tacete <i>unquanco</i> , <i>pallide viole</i> <i>e liquidi cristalli e fiere snelle</i> :	30
e' dice cose e voi dite parole.	

Così, moderni voi scarpellatori et anche antichi, andate tutti al sole;	33
e da voi, padre reverendo, in fuori chiunque vòle il mestier vostro fare, venda più presto alle donne e colori.	36
Voi solo appresso a lui potete stare, e non senza ragion, sì ben v'appaia amicizia individua e singulare.	39
Bisognerebbe aver quella caldaia, dove il socero suo Medea rifrisse per cavarlo de man della vecchiaia,	42
o fosse viva la donna di Ulisse, per farvi tutti doi ringiovenire e viver più che già Titon non visse.	45
Ad ogni modo è disonesto a dire che voi, che fate e legni e' sassi vivi, abbiate poi come asini a morire:	48
basta che vivon le quercie e gli ulivi e' corbi e le cornacchie e' cervi e' cani e mille animalacci più cattivi.	51
Ma questi son ragionamenti vani,	

però lasciàngli andar, ché non si dica che noi siam mamalucchi o luterani.	54
Pregovi, padre, non vi sia fatica raccomandarmi a Michel Agnol mio e la memoria sua tenermi amica.	57
Se vi par, anche dite al papa ch'io son qui e l'amo e osservo e adoro, come padrone e vicario di Dio;	60
et un tratto ch'andiate in concistoro, che vi sian congregati e cardinali, dite addio da mia parte a tre di loro.	63
Per discrezion voi intenderete quali, non vo' che mi diciate: - Tu mi secchi -; poi le son cerimonie generali.	66
Direte a monsignor de' Carnesecchi ch'io non gli ho invidia de quelle sue scritte, né de color che gli tolgon li orecchi;	69
ho ben martel di quelle zucche fritte, che mangiammo con lui l'anno passato: quelle mi stanno ancor ne gli occhi fitte!	72
Fatemi, padre, ancor raccomandato	

al virtuoso Molza gaglioffaccio, che m'ha senza ragion dimenticato; senza lui parmi d'esser senza un braccio:	75
ogni dì qualche lettera gli scrivo e perché l'è plebea da poi la straccio.	78
Del suo signor e mio, ch'io non servivo, or servo e servirò presso e lontano, ditegli che mi tenga in grazia vivo.	81
Voi lavorate poco e state sano: non vi paia ritrar bello ogni faccia; a Dio, caro mio padre fra Bastiano, a rivederci ad Ostia a prima laccia.	84

[vai a indice](#)